

## Libro

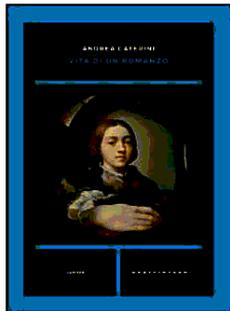
Mario Fortunato

# Benedetto coraggio

“Vita di un romanzo” di Caterini ha il gran merito di uscire dai cliché

**H**o letto con sincero interesse il libro di Andrea Caterini (1981) intitolato “Vita di un romanzo” (Castelvecchi, pp. 124, € 15), per almeno due ragioni: la prima è che l'autore prova a raccontare (cioè a rielaborare) la propria vita attraverso quello che credo sia il romanzo par excellence del XX secolo nonché il mio personale libro delle orazioni – la “Recherche” proustiana; in secondo luogo, perché l'autore tenta ciò che nessuno della sua generazione prova più a fare: andare oltre se stessi, insomma oltre le forme, insomma oltre i canoni imposti dal mercato (sempre ammesso che al mercato si possa ancora sfuggire). In bilico tra narrazione e pensiero critico, tra racconto

e saggio, il testo si struttura come il romanzo di una mente al lavoro (come avrebbe detto anche Virginia Woolf che Caterini però non cita): l'immensa opera di Proust è come l'esercizio, la ginnastica di cui quella mente ha bisogno per mettersi a fuoco - in altre parole, è una specie di specchio ustorio dell'io narrante. L'altro specchio di cui l'autore ha necessità è quello di una figura insieme paterna e fraterna, autorevole ma non inquisitiva - Caterini



Lo scrittore e critico Andrea Caterini

la rintraccia in uno scrittore italiano che egli frequenta e ammira, Franco Cordelli -, una figura che gli permetta un dialogo complice e rassicurante: in teatro, sarebbe quel che si dice “una spalla”. Pur con molti difetti (per esempio, una lingua che talvolta si avvita su se stessa, complicando inutilmente il proprio dettato), Caterini ha il pregio di non rinunciare all'ambizione di uscire dagli attuali cliché narrativi, tentando una strada più complessa e rischiosa. Perciò non scrive l'ennesima storiella, pronta a essere trasformata in telefilm, ma affronta il romanzo per quello che è nella sostanza, e cioè una riflessione su se stesso e in pari tempo l'unica via di conoscenza di quella realtà imprecisa e approssimativa che chiamiamo io. In definitiva, ciò che si apprezza nel libro e nell'autore è una virtù ormai quasi del tutto scomparsa in ambito letterario non solo italiano: la virtù del coraggio. ■

## Romanzo

# Una sirena ci salverà

Caterina Bonvicini

“Credere nel meraviglioso”, di Christophe Ono-Dit-Biot (Bompiani, pp. 224, € 17, traduzione di Bérénice Capatti) è il seguito di “Immersione”. César, dopo la morte della moglie Paz, trovata su una spiaggia del mar Arabico, mentre inseguiva uno squalo martello come si inseguiva una felicità destinata a

sfuggire, non riesce a riprendere in mano la sua vita. Una sera – pieno di rimorsi verso il figlio, ma stremato – decide di tentare il suicidio. E in quel momento si presenta a casa sua Nana, una ragazza greca, colta e bellissima, che lo aiuterà a lanciarsi oltre il suo lutto, come il tuffatore di Paestum, «che si libera dalla sua prigionia corporea». César si lascia condurre da lei, sirena salvifica, in un viaggio mitico, dalla Grecia al Giappone, fra le strade di Parigi durante un'estate bollente o sulla Costiera Amalfitana. Il suo personale nostos è un'odissea moderna, un ritorno verso la donna amata e insieme una storia di rinascita, dal buio di un dolore alla luce del

Mediterraneo. È un romanzo sulla resurrezione di un uomo, che passa attraverso la letteratura antica e i suoi miti, ancora capaci di aiutarci a conoscere noi stessi. Il meraviglioso, in cui bisogna sempre credere, abita nell'infanzia. Dobbiamo solo ritrovarlo. Come nel romanzo precedente, anche qui il segreto è la bellezza, mai ridotta a edonismo ma trattata come una forma alta di civiltà, che affonda le sue radici lontano: in quella cultura greca, che ancora ci può salvare. ■

